

Tul. Dite il ver Rinaldino,
Siete pentito ancor d'avervi reso
Suddito, e servo mio? vi pesa, e increisce
Della smarrita libertà primiera?
Sembravi la catena aspra, e severa?

Rin. Oh dolcissimi nodi,
Sospirati, voluti, e cari sempre
Al mio tenero cor! sudino pure
Sotto l'elmo i guerrieri; Astrea tormenti
I seguaci del Foro; e di Galeno
Sù i fogli mal intesi
Studi, e s'affanni il Fisico Impostore.
Io seguace d'amore
Fuor della turba infana,
Di chi mena sua vita in duri stenti,
Godo, vostra mercè, pace, e contenti.

Tul. Noi con pietà trattiamo
I vassalli, ed i servi, e non crudeli
Siamo coll'Uom, qual colla Donna è l'Uomo.
Noi dai consigli escluse,
Prive d'autorità, come se nate
Non compagne dell'Uom, ma serve, e schiave,
Solo ad opere fervili
Condannate dal vostro ingrato sesso,
Far per noi si dovria con voi lo stesso.
Ma nostra autorità, nostro rigore
Temprerà dolce amore,
Ed il vostro servir, che non sia grave,
Sarà grato per noi, per voi soave.

*Zra pene un core
Diviene amante,*

E più